

Il vertice del **Comitato** dice che solo per **eventi** promossi da federazioni e società sportive è necessario il **documento medico**

di Tiziana Carpinelli

«Ma quale certificato? Non si tira in ballo la questione della documentazione medica, perché solo per gli eventi organizzati da federazioni, società sportive ed enti di promozione - e non è questo il caso della Festa dello Sport o del suo comitato, entrambi certamente non affiliati al Coni - è necessario. Ciò che è accaduto a Monfalcone è per me chiarissimo». Da ex terzino destro, Giorgio Brandolin, presidente regionale del Coni e deputato democratico, entra a gamba tesa sul pasticciccio brutto del cricket "cacciato". Di ritorno da Cardiff dopo il flop Juventus ha appreso le vicissitudini bisacche dalla sua addetta stampa, che gli ha inviato gli articoli apparsi su queste colonne negli ultimi giorni. Letta la rassegna si è informato per conto suo e, elementi in mano, ora smentisce la versione di Cisint. Intanto però un aiuto giunge anche da Roma, dove la Federazione cricket italiana, che suggerisce alla comunità sportiva bengalese di prender tessera, ha forse un asso nella manica per l'annosa questione del campo da gioco.

Delusi, quasi del tutto convinti di essere vittime di discriminazione e soprattutto pronti, in barba al Ramadan, a difendere la possibilità di giocare a cricket sono apparsi l'altro giorno gli atleti asiatici. Se lo sport è anche uno strumento di crescita, loro, i bengalesi under 30, hanno cercato di misurarsi nella prima torrida domenica di giugno, quando hanno sfilato in divisa da gioco sulla piazza dove si teneva la Festa dello Sport per esprimere il loro malessere davanti all'esclusione praticamente last minute dalla manifestazione. Esclusione che, per inciso, ha già provocato effetti a catena. I motivi addotti dall'organizzazione sono stati quelli appunto di una carenza nella mancata copertura assicurativa, per assenza di affiliazione alla federazione di categoria.

E dalla burocrazia, dunque si deve ripartire per venire a capo della matassa. Una mano provvidenziale arriva dunque dalla Fe-

L'ESPERTO

Arriva la mano tesa di Perera, allenatore della nazionale italiana: «I ragazzi bengalesi però fondino un sodalizio che li rappresenti»

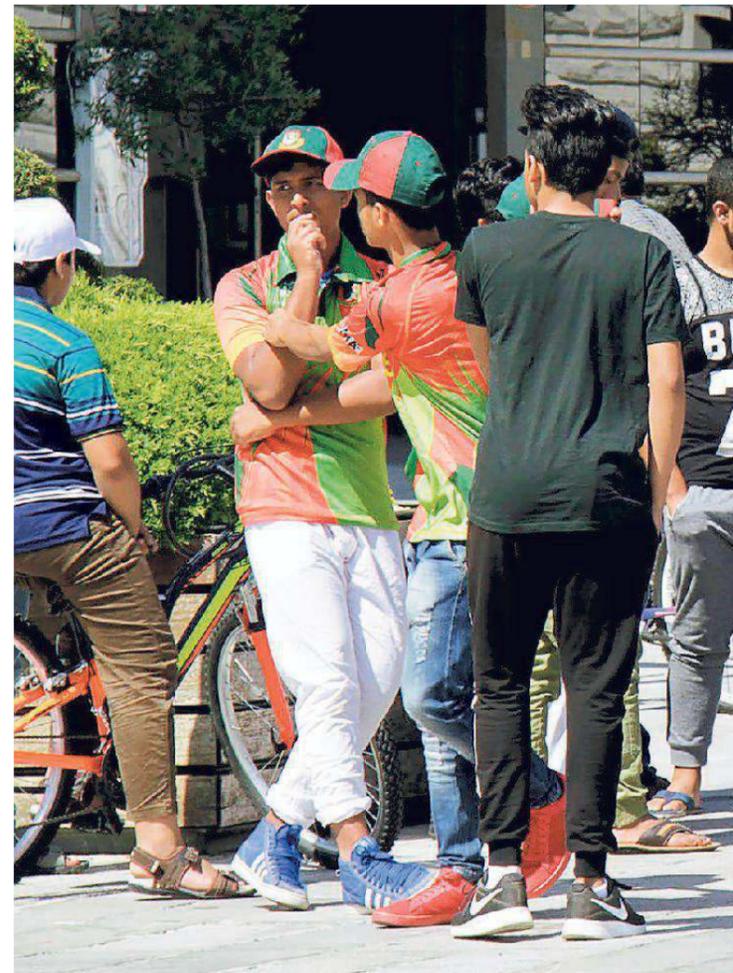
«Certo che possiamo aiutare questi ragazzi, come da Statuto, la Federazione cricket Italia deve promuovere il gioco nel Bel Paese». Ma prima di tutto, «devono costituirsi in associazione». A parlare è Kelum Perera, allenatore della nazionale italiana del cricket e responsabile dell'attività sportiva per



Kelum Perera

l'organismo nazionale. «Probabilmente - afferma commentando il caso monfalconese - se gli atleti fossero stati iscritti a un sodalizio il problema non si sarebbe posto e avrebbero potuto partecipare alla manifestazione». La Feder cricket, se i ragazzi bengalesi decideranno di affiliarsi, s'impegna senz'altro «a sentire l'autorità locale per cercare di trovare una soluzione alle questioni». Ovviamente non può garantire un successo, perché non può sostituirsi all'amministrazione, cui spetta sempre l'ultima parola. Ma certo può provare a far capire le ragioni del cricket, sensibilizzando chi è al governo della città. In regioni a trazione Lega nord, per esempio, la politica si è

dimostrata attenta alla questione, perché lo sport ha un'indubbia valenza aggregativa e sociale. «Spesso però - osserva Perera - il problema è la carenza degli impianti a disposizione: se ci sono cinque strutture a servizio di 500 sportivi è chiaro che l'ultimo arrivato è tagliato fuori». Detto ciò, vale la pena ricordare che il cricket «è il secondo sport, per numero di praticanti, al mondo e la sua federazione è la seconda più ricca dopo la Fifa». Non solo: ha ottenuto il riconoscimento Cio, cioè del Comitato olimpico internazionale e per Perera «tra qualche anno diventerà a tutti gli effetti uno sport che andrà ai Giochi». Si tratta di una disciplina di squadra praticata con mazza, palla e guantone e giocata fra due gruppi di undici atleti ciascuno. È nata in Inghilterra, almeno nella sua forma moderna, ed è praticata, oltre che nel paese in cui è nata, principalmente nei paesi del Commonwealth: Bangladesh, India, Sri Lanka, Pakistan, Galles, Australia, Nuova Zelanda, Sudafrica, Zimbabwe e nei Caraibi anglofoni (Indie occidentali britanniche). La lunghezza delle partite può variare dalle ore a vari giorni. «Anche se in Italia è forse poco conosciuto - conclude l'allenatore della nazionale - il cricket predica il rispetto dell'avversario e dell'arbitro, si contraddistingue per il fair play e non presenta assolutamente contatto fisico nello svolgimento delle sue fasi di azione». Insomma, una disciplina sana che forse Monfalcone meriterebbe di conoscere da vicino. (ti.ca.)



FESTA DELLO SPORT » LO SFRATTO

Il Coni sul caso cricket «Inutile il certificato»

Il presidente regionale Brandolin: «Chiarissimo ciò che è successo in piazza»
E la Federazione nazionale indica l'impianto a Gorizia per il rebus del campo

derazione cricket italiana (FCrI) che traccia il percorso da seguire per uscire dall'impasse ed evitare una seconda estromissione nel 2018. Non solo: il numero uno dell'organismo, Fabio Marabini, architetto ed imprenditore bergamasco, ex giocatore di una squadra di serie A, il Milan Kinggrove (società con cui ha vinto due scudetti), ha in testa una soluzione pure per la questione - sofferta assai - del campo sporti-

vo. Che il sindaco Anna Cisint assolutamente non intende foraggiare.

Marabini conosce bene la realtà monfalconese e anche il problema della reperibilità di un terreno da gioco per i ragazzi bengalesi. «Ne sento parlare da dieci anni - spiega - e personalmente ho una mezza discussione in piedi col presidente della Federazione baseball Italia che ha la necessità di condividere lo

spazio di un impianto a Gorizia, città non così distante da Monfalcone. Ciò consentirebbe ai giovani di potersi allenare, una volta costituiti in associazione sportiva dilettantistica, e anche di organizzare dei tornei transfrontalieri, visto che abbiamo il capo degli arbitri della disciplina residente a Pordenone e squadre attive in Slovenia, a Lubiana, e Austria, in Carinzia. Può venir fuori un bel progetto». «Per

quanto ci riguarda - conclude il presidente Marabini - siamo pronti a dare una mano a questa realtà locale».

È diventato infatti, quello dell'indisponibilità di un impianto su cui batter mazza e pallina, un rebus impossibile per i bengalesi, disposti altresì a un contributo ai fini della sicurezza per l'innalzamento della rete del prato di via Portorosega, dove - hanno promesso - non tenteran-

no mai più di diserbare l'erba col sale, un errore definito «gravissimo». Neppure l'offerta lanciata da Sergio Serra del Centro per migranti stranieri del Lisert si addice al caso, perché, come spiegato da Nadim Miah, portavoce dell'ala giovanile bengalese che ha a cuore questo sport, «il campo purtroppo è piccolo: l'ho verificato personalmente con un sopralluogo». «Per gli allenamenti - aggiunge - ne servi-

LE REAZIONI

Dismessi i panni di sindaco, Silvia Altran predilige l'ironia a commento delle imprese del suo successore. E così, nel caso rovente del cricket sfrattato, si trova a riflettere: «Chissà se alla principessa Kate che, per la cronaca, ha imparato a giocare il cricket in un esclusivo college inglese hanno chiesto se fosse iscritta a un'associazione "con i premi assicurativi regolarmente pagati e le visite mediche eseguite"». Un modo sottile per dire che ci sono giocatori e giocatori.

Scandalizzato, invece, l'ex collega dem, oggi militante Mdp, Omar Greco, a suo tempo assessore allo Sport, che definisce di «gravità inaudita» i fatti della piazza. «La scelta di escludere il cricket dagli sport prati-

Greco: «Questa è discriminazione»

Opposizione sulle barricate. Turazza: «L'amministrazione doveva fare di più»

cati durante la manifestazione non può avere giustificazioni - afferma in una nota -. Le scuse dietro le quali si trincerava il sindaco stanno a dimostrare come evidentemente si considerino i monfalconesi degli sprovveduti. L'affiliazione al Coni non c'entra nulla». Sempre per Greco, «lo sport è il più potente strumento d'integrazione e crescita umana per i giovani: cancellarne una parte, lasciare fuori tanti ragazzi e discriminarli solo perché stranieri è inaccettabile e dannoso per tutta la città». «Del resto - conclude - non ci si poteva aspettare altro da chi ha una

DIALOGO ASSENTE
Secondo il centrosinistra è alla base del disguido verificatosi

giunta senza nemmeno un delegato allo Sport. Mi auguro che oltre alla minoranza in Consiglio questa volta si faccia sentire anche la società civile». Dunque il Coni, le associazioni sportive, la Consulta dello Sport e «tutti quelli che credono in una Monfalcone diversa da quella rap-

REQUISITI FUMOSI
I paletti andavano chiariti prima del programma

presentata da questa triste maggioranza». Più articolata la riflessione della democratica Marina Turazza: «L'amministrazione esclude i ragazzi bengalesi dalla Festa dello Sport, con comunicazione recapitata il giorno precedente la manifestazione.

Questo a pochi giorni dal divieto, ai medesimi, di utilizzare le aree di via Boito e Cellottini per il cricket, lo sport più diffuso nel loro Paese. Proviamo, per un attimo, a immedesimarci in un gruppo di adolescenti e giovani di fronte a tutti questi veti relativi a una pratica sportiva che per loro è popolare quanto lo è il calcio da noi. Non si potevano trovare delle soluzioni diverse? Chiarire e chiedere con anticipo i necessari certificati, per esempio».

«Se davvero, come riportato dagli organi di stampa - continua il consigliere -, l'evento del



cricket era inserito nel programma ufficiale della manifestazione, perché i requisiti non sono stati indicati in precedenza?». «Le norme sono norme - osserva -. Ma spetta a chi le applica



Nadim Miah in abito bianco mentre si confronta con la comunità bengalese, di fianco gli atleti in piazza domenica

IL PRIMO PASSO
Costituirsi come associazione sportiva dilettantistica

PRATO LISERT BOCCIATO
È troppo piccolo: serve un rettangolo di calcio

SPORT NAZIONALE
Il cricket è la seconda disciplina giocata a livello mondiale

rebbe uno di dimensioni paragonabili a un campo di calcio».

Bufera, invece, sull'eclatante esclusione, col presidente Coni Brandolin a smentire seccamente il sindaco Anna Cisint: «Mi risulta che per tutte le dimostrazioni degli sport presenti alla Festa, tranne boxe e corsa in salita, entrambe affiliate Coni, non servisse alcun certificato medico, invece indispensabile per gli eventi organizzati da federazio-

ni, società sportive ed enti di promozione. La prova pratica di una corsa attorno al campanile, per fare un esempio, si sarebbe potuta svolgere senza alcun certificato». «Vero è invece che proprio perché si trattava di corsa in salita organizzata da affiliata Coni - prosegue - il figlio del sindaco correttamente non ha potuto, non disponendo di un certificato, svolgere il test».

Brandolin non intende rila-

sciare dichiarazioni politiche sul caso («che farò in altro momento»), tanto «è chiaro ciò che è accaduto qui e dunque il commento va da sé». «Ricordo tuttavia - conclude - come presidente del Comitato olimpico regionale, che è nello spirito dello sport non fare distinzioni di genere, religione e colore di pelle. Le Olimpiadi sono nate per far partecipare tutti alle gare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvia Altran

EX SINDACO E L'ESEMPIO
Ma anche alla principessa Kate chiedono il certificato?



Omar Greco

L'INVITO A REAGIRE
Gravità inaudita l'esclusione: la società batte un colpo

metterle in atto con buon senso, sulla base del contesto e del particolare momento in cui vengono fatte valere. Evitando di trasformarle in rigido formalismo». «La comunità banglades-

-arringa Turazza - esprime l'impegno a sostenere il costo dell'innalzamento della rete. Il sindaco si è confrontato con la comunità? Ha verificato le esigenze e modalità di collabora-

zione proposte?». Per la dem Monfalcone potrebbe ospitare la squadra di cricket più forte d'Italia, l'equivalente della Juventus nel calcio. I suoi giocatori potrebbero far parte della rap-

LE DIMISSIONI

Strukelj abbandona la consulta sportiva

Il presidente rimette il mandato per «motivi personali» ma pesa l'esclusione e la voglia di non farsi strumentalizzare da nessuno

di Laura Blasich

Ha atteso solo di archiviare la quattordicesima edizione della Festa dello sport, segnata dalla cancellazione della presenza del cricket e quindi della comunità bengalese, Davide Strukelj per rassegnare le dimissioni da presidente della Consulta dello sport. Sempre esempio di misura e pragmatismo, Strukelj, presidente della sezione cittadina della Lega navale italiana, per la quale è stato anche componente del direttivo nazionale, non fa il minimo accenno alla vicenda nella lettera con cui comunica la sua decisione al sindaco Anna Cisint e al consigliere comunale delegato allo Sport, Francesco Volante. Chi lo conosce e ha visto anche il suo sostegno lo scorso anno al progetto di coinvolgimento dei bambini stranieri, in particolari bengalesi, nella pratica sportiva nelle società sportive cittadine, stenta, però, a credere che non ci sia dell'altro.

Strukelj, eletto presidente all'unanimità a febbraio del 2015, subentrando a Roberto Abram, che la Consulta l'aveva guidata per sei anni e mezzo, spiega di rassegnare per dimissioni per «motivi personali», rimettendo il mandato alla Consulta. Nella breve lettera, Strukelj, laureato in Biologia all'Università di Trieste, dal 2003 amministratore delegato della società di forniture nautiche e navali Timavo ship supply (presente con una società anche sul mercato croato), ringrazia quanti lo hanno aiutato e sostenuto in questi anni. «Voglio anche salutare con affetto e stima i molti che ho conosciuto - aggiunge - e con i quali mi sono confrontato per il bene e lo sviluppo del movimento sportivo monfalconese, che merita attenzioni speciali e dedizione da parte di tutti noi». Di più l'ormai ex presidente non aggiunge e non vuole aggiungere. Strukelj se ne va, in anticipo, rispetto alla scadenza del suo mandato, con l'obiettivo primario, pare, di evi-



Davide Strukelj (Fotoservizio di Katia Bonaventura)

tare ulteriori polemiche, giudicate improduttive e dannose per tutti. Soprattutto per una realtà complessa come quella monfalconese, dove oltre il 21% dei residenti non è italiano e una fetta consistente di stranieri abita in città da oltre un decennio.

Il gesto, però, rimane e ha il suo peso. Affiancato in questi due anni e mezzo dalla memoria storica e braccio operativo della Consulta, Ivano Gon, che ha rappresentato in qualche modo il collegamento con la lunga gestione precedente, Strukelj all'atto dell'elezione, a febbraio 2015, era stato definito un nome «neutrale» rispetto a quello di Roberto Abram. Da presidente della base nautica

monfalconese della Lega navale italiana, associazione con alcune centinaia di soci, Strukelj ha ampliato l'attività della realtà nautica al sociale, alla difesa dell'ambiente e all'attenzione alla formazione dei più giovani, ma anche al settore culturale. Ne sono la riprova le due rassegne di incontri con gli autori organizzate nella ristrutturata sede della Lega navale italiana, affiancata sul bacino di Panzano assieme a Canottieri Timavo, Svoc e Pescatori sportivi. Resta ora da vedere quando la Consulta dello sport si darà un nuovo presidente e quanto il successore di Strukelj sarà in «sintonia» con la nuova amministrazione comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vascotto ricorda i torti subiti dal baseball

«Dispiace per il mondo dello sport che sempre soffre nel trovare spazio e risorse per i giovani, tuttavia fa ancor più male l'ipocrisia della classe politica o dei cittadini che si scandalizzano per la manca partecipazione del cricket in piazza e per uno spazio dedicato, che spero si trovi». Così Alessandro Vascotto, ex presidente dell'Up Falcons baseball e dell'a.s. Monfalcone softball. «Dov'erano - prosegue - i benpensanti quando al rinnovo del contratto del campo nel 2001 mi rifiutai di accettare un bando che ci obbligava a fare di più al costo di cinque anni precedenti, con un suggerimento a essere inglobati all'Arf - Fincantieri e perdere la nostra autonomia? Dove erano i politici a sostenere la nostra attività a fronte delle vittorie nei campionati?». «È rimasto - aggiunge - l'amaro in bocca del silenzio politico, durato finché non è cambiato il governo, che invece ha mandato una lettera per sapere del baseball e dei Falcons. Grazie! Dopo 15 anni qualcuno si è accorto che esistevano 120 atleti».



Marina Turazza

RIFLESSIONE IN CASA DEM
Bisogna mettersi nei panni dei ragazzi emarginati

presentativa nazionale. «Del resto - afferma -, analoga operazione fu fatta, a suo tempo, a Ronchi col baseball, sport tipico del mondo anglosassone, come il cricket. E poi anche col base-

ball femminile». «La comunità monfalconese - conclude Turazza - accoglie ancora, per fortuna, tante persone disponibili a immaginare una prospettiva futura che non sia fatta di chiusu-

re e divieti. Ma di conoscenza reciproca, convivenza e condivisione. Perché dagli obiettivi, dalle passioni, dai valori dello sport nascono e si consolidano relazioni stabili e durature». (l.c.)